

ITALIA

MASSIMO SOLANI
@massimosolani

Le maglie in terra sembrano le stesse, anche se cambiano i colori, anche se cambia lo stadio, i tifosi e la categoria. Identica l'umiliazione, l'impotenza e il senso di sconfitta. Doppia, sul campo e sugli spalti. Sono passati quasi due anni da quanto accaduto a Genova, dai quattro gol subiti dai Grifoni contro il Siena, dalla trattativa di Sculli con i tifosi infuriati e dalla passeggiata a testa china di Biondini fra i suoi compagni rossoblù per raccogliere le maglie e accontentare i tifosi che, saltate le balaustrate fra la curva e la tribuna in mezzo al fumo acre dei fumogeni, facevano sospendere la partita e chiedevano quell'umiliazione pubblica per preservare l'onorabilità del feticcio della maglia. Questa volta, la scena è quella dello stadio Francioni di Latina dove venerdì sera i padroni di casa allenati da Breda hanno battuto per 3-0 il Padova. Un risultato per certi versi normale, pronosticabile. I laziali sono sestimi in classifica in serie B e in lotta per i play off per la serie A, i veneti sono penultimi e reduci da tre sconfitte nelle ultime quattro partite. I gol di Jonathas e Viviani, però, sono la goccia che fa traboccare il vaso della rabbia degli ultras padovani, arrivati a Latina in poche decine. La contestazione inizia a gara in corso ed esplose in tutta la sua cattiveria al triplice fischio dell'arbitro Candussio. Dallo spicchio di curva si alza il coro «indegni, toglietevi la maglia» e i giocatori, proprio come era accaduto a Genova il 22 aprile del 2012, obbediscono. La differenza, però, questa volta la fanno le parole del tecnico veneto Michele Serena, arrivato sulla panchina del Padova il 2 febbraio scorso al posto dell'esonerato Bortolo Mutti. Ed è proprio lui a portare le maglie sotto la curva, a lasciarle a terra e ad andarsene negli spogliatoio in mezzo agli insulti. «I giocatori si sono tolti la maglia non per disperazione ma per la vergogna, penso che i tifosi vogliono qualcosa di diverso - giustifica il gesto il tecnico - Le ho portate io sotto la curva: dovevamo solo stare zitti ed abbassare la testa, non potevamo neppure chiedere scusa, di che cosa poi, di una prestazione del genere... Lo interpreto come una richiesta di dimostrazione di mancanza di dignità, i tifosi hanno fatto tanti chilometri, meritavano il nostro rispetto mi sembra normale prendere gli insulti di fronte ad una partita da parte nostra incolore e a una classifica che fa schifo». Nella testa di Serena non c'è spazio per i dubbi, non ce n'è per la memoria di quella vergogna che due anni fa da Genova aveva fatto il giro del mondo. «Andare nello spogliatoio senza fare nulla sarebbe stata una figura peggiore; avrebbe significato non assumersi le proprie responsabilità - dice nel dopopartita - Sono andato sotto la curva per prendermi le mie responsabilità, se mi volevano insultare ero lì a prendere gli

...

Il tecnico: «Ho portato io le casacche ai tifosi, loro fanno tanti chilometri, ci vergognamo»

Via le maglie, anche il Padova si piega

● **Nell'anticipo di serie B venerdì sera a Latina i veneti sconfitti per 3-0 costretti a togliersi la divisa dalla rabbia degli ultras** ● **L'allenatore Serena si arrende: «Meritano il loro rispetto, è normale»**



Le maglie dei giocatori del Padova lasciate sotto il settore degli ospiti dello stadio di Latina



Le maglie del Genoa a terra FOTO FRANCESCO PECORARO/LAPRESSE

insulti e non devo chiedere scusa perché sarebbe troppo semplice».

Il giorno dopo, la rabbia a Padova non è affatto smaltita e sul web ribolle la contestazione contro la squadra, la società e il resto del mondo. «Vi conviene scappare da Padova tutti! Indegni», scrive Andrea T. sul sito Padovagoal.it. «Grazie per il fango che state gettando addosso al nostro amato Biancoscudo bastardi tutti, tranne Serena» gli fa eco Luca. C'è rabbia anche per la stampa

che ha stigmatizzato il gesto: «Dai che ora arrivano i moralisti. La partita non è stata sospesa e per primo l'allenatore ha detto di togliersi le maglie, quindi si racconti la verità e non le solite frottole per vendere qualche copia in più. Chi è quel tifoso che dopo ieri, solo ultimo disastro di una stagione orribile, chi non avrebbe detto alla squadra di togliersi di dosso quello scudo, visto come lo stanno disonorando ormai da tempo? Ma no, questo deve essere il calcio dei

moralismi dove un "buh" ad un diversamente bianco viene preso come istigazione al razzismo, dove un coro contro un diversamente nordico viene preso

...

E sul web la curva fa le prove di forza: «I moralisti vogliono che paghiamo il biglietto in silenzio»

TORINO

Pestarono uno juventino Tre granata condannati per tentato omicidio

Tre tifosi del Toro sono stati condannati per tentato omicidio a pene fino a nove anni dal tribunale di Torino, per il pestaggio di un supporter juventino, avvenuto fuori dallo Juventus stadium il primo dicembre del 2012, in occasione del derby. La sentenza è stata pronunciata dal gup Paola Boemio. Nove anni di reclusione sono stati inflitti a Francesco Rosato, 26 anni, e Daniele Tantarò, 25. Una pena di otto anni e quattro mesi è stata stabilita per Alessandro Plazio, 24 anni. L'inchiesta era stata condotta dagli agenti Digos di Torino, guidati dal responsabile Giuseppe Petronzi ed è stata coordinata dai pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo. Un quarto ultras imputato per lo stesso episodio, Domenico Mollica, è stato invece assolto per insufficienza di prove. Gli indagati erano stati fermati dalla Digos nel mese di maggio del 2013 anche grazie alle immagini girate da una telecamera di sorveglianza. Croveri era stato colpito mentre, con al collo una sciarpa della Juventus, era stato raggiunto da alcuni tifosi che si avventarono su di lui dopo essersi staccati da un corteo degli ultras granata. Roveri riportò gravissime fratture al viso tanto da essere costretto ad un delicato intervento di ricostruzione facciale. Venne colpito una prima volta alle spalle e poi, una volta a terra, raggiunto da altri calci, pugni e cinghiate che gli devastarono il viso. «frattura chiusa del complesso orbito maxillo zigomatico bilateralmente tipo le Fort II (802.4) e macro orbita destra (802.25) con insellamento della regione gabbellare e mal occlusione postraumatica tipo morso aperto anteriore», recitava il referto medico.

come discriminazione territoriale - scrive Silvio - Basta basta, il calcio è passione, che a volte può esagerare, ma è passione, è amore, fede per la propria squadra, sono sorrisi e lacrime in giro per l'Italia a sostenerla (...) ma questo calcio qualcuno non lo vuole. Vogliono soldatini ubbidienti allo stadio che pagano il biglietto, comprano sciarpa e patatine, che si siedano composti e non facciano troppo rumore. Andate a cagare, voi moralisti».

Ercolano, rissa fra ragazzi: 18enne ucciso a coltellate

● **Ferito anche un amico Il movente potrebbe essere la vendetta per un litigio di alcuni giorni fa**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

«Ma quello è sangue, è sangue vero?». A chiederlo è un bimbo che avrà a mala pena 5 anni, uno dei tanti «figli del popolo» che passano le giornate in strada nei comuni dell'hinterland partenopeo. Troppo piccolo quel bambino per capire cosa sia successo, perché ora la strada sia piena di fotografi e poliziotti. Il sangue a terra è quello di Gaetano Lavini, 18 anni, coinvolto qualche ora prima in una rissa tra giovanissimi. Le coltellate e la corsa in ospedale, il tentativo disperato dei me-

dici di salvare quel ragazzo. Niente da fare. Gaetano Lavini muore in un reparto del vicino ospedale Maresca.

È successo ad Ercolano, nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Il perché di quello scontro finito in tragedia non è ancora chiaro, ma a quanto pare si potrebbe trattare di una vendetta. Secondo le prime ricostruzioni il giovane sarebbe stato punito per una rissa scoppiata qualche tempo prima all'esterno di una gelateria, al confine tra Ercolano e Torre del Greco. E proprio quella della vendetta sarebbe la pista più accreditata dagli investigatori.

La settimana scorsa un gruppo di giovanissimi avrebbe infatti affrontato una gang di coetanei di Torre del Greco e l'accoltellamento di ieri sarebbe la «risposta». Una vera e propria spedizione punitiva che si è poi conclusa con la morte del 18enne e con il ferimento di un suo amico, un ragazzo di 17 anni ferito in maniera non grave. Si tratterebbe di un nipote del boss Giovanni Birra, ma al momento il condizionale è d'obbligo. Ora i carabinieri di Barra stanno cercando di risalire agli aggressori, e per questo si sta cercando di capire se qualche telecamera possa aver ripreso l'accaduto. Per tutta la giornata di ieri si è proceduto con perquisizioni e controlli, ma a quanto pare degli aggressori e delle armi usate non c'è traccia. E' chiaro che l'unico a poter spiegare come siano realmen-

te andate le cose è proprio il minorenne, medicato all'ospedale di Torre del Greco.

L'episodio di ieri ha letteralmente sconvolto gli abitanti della zona, che per le strade di Ercolano si sentono sempre meno sicuri. Nel popoloso comune vesuviano, come in molte altre zone del napoletano, le offese si lavano con il sangue. Non importa che ad organizzare e ad eseguire i raid punitivi siano solo dei ragazzini. «E' incredibile che si possano ammazzare per una discussione - dice un passante - sono solo dei ragazzini, ma si comportano già come dei boss». E la violenza da queste parti non è il solo problema; sino a qualche mese fa la cittadina è stata sotto scacco di vere e proprie bande pronte a mettere a segno furti in appartamento, scippi e rapine. Mol-

ta gente è addirittura convinta che i duri colpi inferti ai clan «storici», e l'assenza dello Stato, abbiano creato una sorta di vuoto di potere. Di qui l'escalation di microcriminalità e piccoli eventi malavitosi. Tre giorni fa un incendio, quasi certamente doloso, ha devastato il deposito di una ditta di indumenti usati. Le fiamme hanno danneggiato anche due furgoni parcheggiati vicino e provocato non pochi problemi ad un palazzo adiacente, costringendo i condomini a scappare nel cuore della notte.

Forse solo una suggestione, ma ormai sono in pochi a sentirsi al sicuro. Non resta che guardare ai fatti, che parlano di un ragazzino appena 18enne ammazzato e un altro ferito. Forse per una parola di troppo o per uno sguardo ritenuto offensivo.